MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY
601

Autore ignoto
Sisara

SISARA
COMPONIMENTO SACRO
IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELLA SALA GHISILIERI.

BOLOGNA MDCCLXXXVIII.

A SAN TOMMASO D' AQUINO
CON APPROVAZIONE.

ARGOMENTO.

Sisara, supremo Capitano de' Cananei, avea tentata la distruzione degl' Israeliti per vent' anni continui; quando Debbora Profetessa impose a Barac, figliuolo di Abinoe (che qui, per commodo della Musica, sarà chiamato col nome del Padre), di condur l' esercito degl' Israeliti nel monte Taborre, per indi discendere all' assalto de' Cananei accampati sulle sponde del fiume Cison. Debbora stessa si trovò in questa spedizione; e tal fu la sconfitta de' Cananei, che Sisara, per salvarsi, fu costretto a slanciarsi dal suo carro, e darsi alla fuga. Egli pervenne inseguito alla tenda, o casa di Jaele, moglie di Haber Cineo, in que' tempi amico de' Cananei; e fu da essa invitato a celarsi nel suo albergo. Mentre esso dormiva, Jaele gli piantò un chiodo in una tempia, e lo tolse di vita. La sua morte ha servito di base al presente sacro Componimento.

Judic. Cap. IV.

INTERLOCUTORI.

SISARA Duce dell' armi de' Cananei.
Sig. Vincenzo Cristofari.

JESBA Figlio di
Sig. Pietro Benedetti Sartorini.

JAELE Moglie d' Haber Cineo.
Sig. Marianna Bianchi Tozzi.

DEBBORA Profetessa.
Sig. Giuseppe Cicognani.

ABINOE Capitano degl' Israeliti.
Sig. Francesco Barbieri.

DIRETTORE DELL' ORCHESTRA
Sig. Francesco Rastrelli Accademico Filarmonico.

AL CEMBALO
Sig. Gio. Battista Gajani Maestro di Cappella, e Accademico Filarmonico.

Farà Concerto di Violino obbligato
Il Sig. Antonio Buscaroli Imolese.

PARTE PRIMA.

CORO D' ISRAELITI
DEL SEGUITO D' ABINOE.

Tutto il Coro.

Piangi, Israele, e trema.
Ecco già l' ora estrema:
Di te che mai sarà!
Già se ne vien la morte
Con mille larve smorte,
E impietosir non sa.

Parte del Coro.

Veggo di madre Ebrea
Rivolto al campo il ciglio.
Ah! cerca invan quel figlio,
Che più non tornerà.

Tutto il Coro.

Piangi, Israele, e trema
Di te che mai sarà!

Parte del Coro.

Grave di morte i rai
Il genitore amato,
De' dolorosi lai
Il Cielo assorderà.

Tutto il Coro.

Piangi, Israele, e trema.
Di te che mai sarà!

Parte del Coro.

Al Ciel con te sdegnato
Piega la fronte, e taci.
Popolo sventurato!
Per te non v' è pietà.

Tutto il Coro.

Già se ne vien la morte.
Di te che mai sarà!

Jael. Figli, qual nuova è questa
Specie di duol, che sì v' opprime? Ogn' alma,
Che un sollievo desìa,
Ne sarà sempre priva,
Se a questo segno il vostro affanno arriva.
Calmatevi una volta. E' sempre ingiusto,
Quando eccede, il dolor.

Abin.

Abin. Non, quando i mali
Sono estremi, o Jaele. Abbiam di nuovo
Sisara a fronte. Io non invan qui trassi
Questi non atti all' armi
Avanzi d' Israele. A lor d' asilo
Serve in sì duri casi
Quest' amico terren. Ma il patrio lido
Abbandonò ciascun. Ciascuno, oh Dio!
Lasciò nel gran periglio
O il congiunto, o lo sposo, o il padre, o il figlio.
Jael. Eh taci, Abinoe. E d' onde nasce in voi
Questo sì strano avvilimento? Avvezzi
Siete pur da gran tempo
Ai mali, e alle sventure. Il Cananeo
Per lung' uso vi rese
Familiare il periglio. Il vostro ardire
Di quattro lustri intieri
Le battaglie sostenne.
Abin. E questo appunto
Ne consumò. Perdemmo
Ne' frequenti conflitti
E la forza, e l' ardir. Sisara intanto
Più forte ecco che torna;
Noi più deboli siam. Manca perfino
A chi rimase in vita
Il modo, onde nutrirsi.
Jael. E giunge a tanto
Di barbara sciagura
L' empio rigor?
Abin. Jaele,

Pur troppo è vero. In aridi deserti
Tutto il furor cambiò. Prima nel campo
Mancò il pasco alle greggi: ora l' armento
Manca al campo, e il pastor. Lascia nel solco
Mal segnato il bifolco
L' inoperoso aratro: e resta in preda,
Mentre a fuggir s' affanna,
D' un barbaro guerrier la sua capanna.
Qual torrente il nemico
Scorre, e minaccia orror. Quanto si stende,
Tutta è piena d' armati
La sponda del Cison. Ah! qual riparo,
Qual argine potremo
Contro a tanti apprestar nel rischio estremo!

Jael. La costanza, e l' ardir. Grande, nol niego,
E' il rischio d' Israel. Freme feroce
Di quell' empie falangi
Il Condottier, lo so: ma nuovo a voi
Quest' orgoglio non giunge; e quel, ch' or tenta
Il Cananeo, già lo tentò finora:
Ma poi non giunse a debellarvi ancora.
Minaccia, è ver, le sponde
Il torbido torrente;
Non sempre poi con l' onde
Va un argine possente
Sì franco a superar.
L' eccidio, e le ruine
Ritenti pur l' indegno:
Ma la costanza alfine
Non basta a debellar.

Abin.

Abin. Eh! di costanza ormai
Più non si parli. Il Cananeo trionfa
De' nostri sforzi alfin. Sisara altero
Va di nostre sciagure, e lieto aspetta
L' ora per lui propizia alla vendetta.
Debb. Guerrier, che fai? Pronte al partir già sono
Le schiere d' Israele. Altro non manca,
Che il Duce lor. Abbiano il Duce, e tosto
Si discenda alle falde
Del selvoso Tabor. Si vegga alfine
Sisara impallidir. Di tante squadre,
Onde cinto è l' altero,
Non gli resti in difesa un sol guerriero.
Abin. Ah! così gran vittoria
Come posso sperar! E' immenso, il vedi,
L' esercito nemico, e pochi ho meco.
Debb. Hai tutto il mondo, allor che il Cielo è teco.
Confida in lui. So quel che dico. Un grande
E' già presso a vedersi
Esempio di pietà.
Abin. Debbora, Iddio
Anima i detti tuoi. Ben lo comprendo
A quel, che in sen mi desti,
Insolito valor. Deh! perchè mai
Non mi siegui nel campo?
Debb. E ben; m' avrai
Del tuo destin seguace. Or vado al Tempio.
Ritornerò. Frattanto,
Abinoe, ti rammenta,
Che in te fida Israel. Di tanti afflitti

Osserva i sguardi, i moti.
Ognun te sol rimira,
A te stende le braccia, e poi sospira.
Abin. Dall' eccesso del duolo
Tolto è l' uso del labbro; e si ridusse
A spiegarmi col ciglio
Lo stuol degl' infelici il suo periglio.
Debb. Ah! mentre a te lo volge
Ogni madre così languido, e tardo,
Intendi almen ciò, che vuol dir quel sguardo.

Dolente, atterrita
Ti guarda ogni madre.
Le barbare squadre,
E i figli t' addita,
Che stringe al suo cor.
Di più non ti dice
Quel labbro infelice:
Che in questi momenti
Gli tronca gli accenti
L' amaro dolor.

Abin. Come di volo io passo
Dal timore all' ardir! Questo un presagio
E' di felici eventi. I nostri affanni
Son presso a terminar. Debbora il disse:
Dubitar non ne so. Sisara in campo
Vedrò restar di gelo.
Lo spero: e la mia speme
Ingannarmi non può, se vien dal Cielo.
Jael. Nè ti movi a pietà? Nè basta il sangue

Spar-

Sparso finor? Di tante afflitte genti
Non basta il pianto a intenerirti il core?
Sisar. No, che questo non basta al mio furore.
Voglio veder distrutto
L' indocile Israele. E dal suo scempio
Voglio, che apprenda ogni superbo esempio.
Jael. Pensa, Signor, che questo
E' il Popolo di Dio.
Sisar. M' è noto. E in lui
Perchè fida il suo orgoglio,
D' esser sempre ostinato ha per costume.
Per questo appunto io voglio
Il Popolo distrutto, il Tempio, e il Nume.
Jael. Sisara, a me perdona
Un libero parlar. Senti. Potresti
Forse pentirti un dì.
Sisar. Pentirmi? Ancora
La ragion non ne veggo. Il nome mio
E' il terror d' Israele. In campo armato
Mi troverà il nemico
Anche maggior di quel, che fui. Lontano
Non è quel gran momento;
E si vedrà, ch' io non favello invano.
Là fra le stragi, e l' armi,
Di questa spada al lampo,
Mille nemici in campo
Io sol farò tremar.
E se nel gran cimento
Nemica avrò la sorte,
Saprò l' istessa morte
Intrepido incontrar. *Jael.*

Jael. Tale il fasto in costui,
Tal è l' orgoglio, e l' ira,
Che a chiunque lo guarda, orrore inspira.
Lungi dal truce aspetto
Fermezza agl' altri insegno. Allor che poi
Osservo i moti, e ascolto i detti sui,
Inorridisco a favellar con lui.
Jesb. Dimmi: de' Cananei,
Madre, il Duce dov' è?
Jael. Sisara appunto
Or fa ritorno a suoi. Iesba, non vidi
Un più barbaro ciglio. Alle minaccie
Un labbro così pronto
Mai non intesi, e tutto
Quant' ei minaccia, ha d' eseguir disegno.
Jesb. Abinoe, andiamo a prevenir l' indegno.
Jael. Fermati. E dove corri?
Jesb. Con l' amico a pugnar.
Jael. Che dici? Oh Dio!
Vuoi per l' altrui periglio
Espor la vita, o figlio?
Chi mai così ti rese
Di Sisara nemico?
Jesb. Il suo costume
Barbaro troppo: i tanti
Oltraggi d' Israele: il genio mio
Nemico de' superbi:
La gloria infin, ch' ho di servire a Dio.
Abin. Seguimi dunque.
Jael. Ah! taci.

Tu

Tu sol crudel.....
Jesb. Madre, t' inganni. Il Cielo
Fu quel, che m' inspirò. Da lui discese
La luce, che mi guida. E mentre avvampo
Dell' ardir, che m' accende,
Odo una voce, che mi chiama al campo.
Genitrice, tu piangi! In qual cimento
Mi ritrovo infelice! Ah! non resisto:
E un ombra di dolore
Basta in tal passo a far tremarmi il core.
Jael. Figlio.... spietato Figlio....
Misera me! Sul labbro
Chi mi tronca gl' accenti! Oh Dio! T' arresta.
Jesb. Madre, non posso. A Dio
In difesa promisi
De' suoi fidi e la vita, e il sangue mio.
Io vado. A te fra poco,
Non t' avvilir, ritornerò. La morte
Il mio terror non è. Solo (e tel veggo
Già ritornar sul ciglio)
E' quel pianto funesto il mio periglio.
Addio. Ti lascio: addio.
Se m' avvilisci co' sospiri il core,
Che sperar più potrebbe il mio valore?
Agitato dagli affetti
Palpitar mi fà il dolore:
Lusinghier mi parla il core,
E tiranno un crudo affanno
L' alma oh Dio! mi fà gelar.

Che sarà ? Ti vedo intorno
Un orror che mi funesta :
Non temer, che al mio ritorno
Avrà fine il tuo penar.

Jael. Quanti rischi or si finge
Il materno mio amor ! Quà l' abborrito
Sisara troppo forte ; e là figuro
Troppo debole il figlio . E forse . . . Oh Dio !
Sudate pur, povere madri . I frutti
Ecco di vostre cure . Un fier spavento,
Un barbaro dolore
E' la mercede, che vi rende amore .

Abin. Non funestar con queste
Idee così moleste
L' agitato pensier . Non ti sgomenti
Un insano furor . Codardo, e vile
E' più di quel, che credi,
Il Cananeo superbo . A te sovvenga
L' ardire, e la costanza,
Che consigliasti agl' altri . Ora tu stessa
Imita ciò, ch' io per tua legge adempio ;
E aggiungi a tuoi consigli anche l' esempio.

Jael. Oh Dio ! non posso . Allora
Questo cor non avea
Onde temer : ma adesso il figlio mio . . .
Guerrier, son Madre ; e tu m' intendi . Addio.

Abin. Il pianto di Iaele
L' alma m' intenerisce . Uu nuovo è questo
Stimolo a sdegni miei . Di quella Madre
Rammenterommi il pianto,

Se

Se avrò nella battaglia il figlio accanto.
La gran contesa alfine
Vadasi a terminar. Sisara in campo
Non avrà tanto orgoglio. In faccia a morte
Qual è il mio core, ei già lo vide ognora.
Il mio cor non cangiossi, è quello ancora.
So, che in petto ho un cor guerriero
Alle stragi, e all' ire usato.
E se torno in campo armato,
Vedrò forse quell' altero
Di spavento impallidir.
Quest' è 'l dì del rischio estremo;
Un di noi cadrà trafitto.
Si vedrà nel gran conflitto,
Se pareggia quel superbo
Le minaccie con l' ardir.

Sisar. Almen dimmi, o guerriero,
Chi sei? Che vuoi? Perche m' oltraggi?

Jesb. Io sono
Un, che ti sprezza, e che ti brama estinto.
Cedi la spada.

Sisar. A Sisara, o superbo,
Non si parla così.

Jesb. Perfido. a forza....

Sisar. Olà. Nelle tue vene....

Jael. (Misera me!) Che fai?

Sisar. Punisco in lui
Un temerario ardir. Chi è costui,
Che m' insulta così?

Jesb. Nel gran periglio
Io tel farò veder. *Ja-*

Jael. (Non sa, che è il figlio.)
Sisar. E ben: in mezzo all' armi
Dunque t' attendo.
Jesb. Ed io verrò. Là appunto
Fra cento squadre, e cento
Io cercherò di te. Là, per svenarti,
Esporrò senza tema
Di tutti gli altri alle ferite il petto;
Come tu sol fra tanti
Fossi dell' ira mia l' unico oggetto.
Sisar. Perfido: lo vedrem.
Jael. Signor, deh parti.
Jesb. Quel fasto, e quell' orgoglio,
No, non mi fa tremar.
Jael. (Deh! taci, o figlio.)
Pietà del mio dolore.
Jesb. Io non t' ascolto.
Sisar. Più non sento pietà.
Jael. Che affanno, oh Dio!
Sisar. Io non so, donde nasca
In te quel folle ardir.
Jesb. Lo so ben io;
E so, che pochi istanti
Ti restano di vita. In me chi accende
Quest' ira, e questo foco,
Ti vuole estinto, e lo vedrem fra poco.

So, che fra poco, indegno,
Pieta mi chiederai:
Ma non l' avrai da me.

Jael.

Jael. Frena per or lo sdegno.
Ah! vedi in tale istante
L' affanno mio qual è.
Sisar. Di mia vendetta in segno
Il mio furor vedrai
Tutto sfogarsi in te.
Jesb. Ancor m' oltraggi, ingrato;
Nè temi il mio valor?
Jael. Io moro in tal momento.
Sisar. Tu mi minacci invano.
Jesb. Pensa, che questa mano
Farà tremarti ancor.
Jael. Oh Dio! Deh senti... e almeno
Ti mova il mio dolor.
a 3. Oh Cielo! e qual cimento!
Tal smania al sen mi sento,
Che mi divide il cor.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Abin. Jaele, amici, alfine
Del suo Popol diletto
Accolse i voti il Ciel. Pugnammo; e Iddio
Vinse per noi. Non so, de' nostri il braccio
Come reggesse a tante morti. Ognuno,
Che mirerà la strage,
Un prodigio vedrà. Tende, e guerrieri,
Armi, carri, e destrieri
Son rovesciati al suol. La polve invola
All' inimico il giorno. Ei più non vede
Chi lo ferì; ma sente
L' acciaro in mezzo al cor. L' orride strida
Empiono il Cielo; e di chi muor le voci
Querule, irrequiete,
Per spavento de' vivi eco ripete.
Non fu più mai ministra
D' un tale orror la morte. Accoglie a rivi
Di tanti estinti il sangue
Il torbido Cison, e dal Taborre,
Testimon della strage, al mar sen corre.
Jael. Oh lieta sorte! E il Duce?

Abin.

Abin. Ah! taci. Il meglio
De' trionfi perdei. Sisara ancora
Può vantarsi, che vive. Ei del mio sdegno
Era l' oggetto, e si salvò l' indegno.
Jael. Ma il figlio mio dov' è?
Abin. Come! Non giunse
Il giovinetto ancor? Sempre al mio fianco
Pugnò; ma alfin confuso
Fra i guerrieri tumulti
Al mio sguardo involossi. Allor che poi
Cessar l' ire, e gli sdegni,
Più nol rividi, e lo credei fra voi.
Jael. Ah! lo previdi. Non invan con questi
Inusitati moti
Palpitava il mio cor. Povero figlio!
Non lo vedrò mai più. Con lui strapparmi
Sentii l' alma dal sen. Quante le smanie,
Quante furon le pene
Nel doverlo lasciar, lo sa il cor mio:
Ma non pensai, che fosse
Quel, che mi diede allor, l' ultimo addìo.
Abin. E credi dunque...
Jael. Io credo
Jesba già estinto. Ah! torna in campo; e almeno
Vanne in traccia di lui. Pensa, che priva
Son d' un figlio per te. Che là fra l' armi
Tu il traesti a morir.
Abin. Taci, o Jaele:
Non m' irritar di più. Vado. Paventi
Il Cananeo superbo

Fin

Fin dentro a regni suoi. Jesba non venne:
Basta così. Per eccitarmi in petto
L' ira, e il furor contro quell' empie squadre,
D' uopo non ho, che pianga ancor la madre.
Quel Leon, che da lontano
Errar vede il bianco armento,
Da un ruggito, e scende al piano:
E le valli in un momento
Fa d' orrore risuonar.
Ma tornando alla foresta,
Se non ha più il figlio a lato,
Torna indietro, e ancor più irato
Va fin dentro alle capanne
I pastori a minacciar.
Jael. D' una misera madre
Chi si move a pietà? Chi il figlio amato
Riconduce al mio seno? Ah! forse adesso,
Ch' io mi perdo in querele,
A me chiede soccorso; e in quest' istante
Forse un barbaro acciar.... Fermati, indegno,
Che gli trafiggi il sen. Quel figlio è mio.
L' empio non ode. Oh Dio!
Scende il colpo crudel. Si corra, e almeno...
Ma dove vo? Che oscurità funesta
Precede della notte
Il vicino terror? Chi della morte
Accresce in un momento
Gli erranti orridi spettri, e lo spavento?
Ombre dolenti, e pallide,
Che v' aggirate intorno,

Deh!

Deh! per pietà lasciatemi.
Perchè s' annera il giorno?
Oh Dio! non v' è più scampo.
L' alma di pace un lampo
Più ritrovar non sa.
Ah! che mi stringe il core
Un barbaro dolore.
Ah! che morir mi sento.
Del crudo mio tormento
Chi sente, o Dio, pietà!

Jesb. Sì, lo confesso. In faccia
A un esercito immenso
M' intimorii. Mi finsi
Già distrutto Israele. Abinoe istesso
Vidi di tema impallidire; ond' io
Corsi incontro al cimento,
Sol per offrirmi in sagrifizio a Dio.

Debb. E pur vincesti. Ammira in ciò, che avvenne;
L' assistenza del Ciel. L' empio nemico
Nel numero fidò. Pavido intanto
Volge a nostri le spalle; e fu di pochi
L' ardor, che l' atterrì.

Jesb. Chi del trionfo
Non conosce l' autor? Chi può, gran Dio,
Non render grazie a Te? Chi non comprende,
Che la sorte dell' uom dal Ciel dipende?

Jael. Figlio, diletto figlio!

Jesb. Ah! cara Madre,
Eccomi a te. Ma quale affanno?

Jael. E' questo

Un

Un barbaro dolore,
Che sol conosce d' una madre il core.
Tu la cagion ne fosti. Ah! perchè tanto
Jes Tardasti, o figlio?
b. Il giovanile ardire
Mi trasportò. Pugnai. Vidi i più forti
Cadermi a piè: ma non contento, i vili
Volli ancora inseguir.
Jael. Nè allor pensasti...
Jesb. Che il trionfo a compir. Sisara istesso
Fugge, e la vita affida
Al ferito destriero.
Ma ovunque ei si raggira,
L' incerta orma fugace
Sparsa di sangue, e di terror rimira.
Io ne seguo la traccia; e mentre credo
Di raggiungere il Duce
Delle nemiche squadre,
Fra voi mi trovo, e stringo al sen la Madre.
Jael. Ecco il felice istante,
Che desìai. Ma pure in questo abbraccio
Acchetar le tempeste
Non posso del mio cor. Figlio?
Jesb. Che brami?
Jael. Nol so. Senti... Vorrei...
La prima volta è questa,
Che spiegarti non so gli affetti miei.
Jesb. Ah! datti pace. Anch' io
Smanio così. Deliro.
Tremo; ma so perchè. Palpiti, affanni,

Che

Che m' agitate il sen, voi siete, oh Dio!
(Già v' intese il mio core)
Palpiti di piacer, non di timore.
Ma calmatevi. E' troppo
Il tumulto, che provo. E in tal momento,
Se di piacer non moro, è un gran portento.
Dolci moti del mio seno,
Deh cessate per pietà.
Fra la gioja il cor vien meno,
Regger l' alma, oh Dio! non sa.
Cara Madre, ah! nel tuo petto
Rieda ormai la prima calma.
Se tu piangi, oh Dio! costretto
Son di nuovo a palpitar.
Oh! momento fortunato,
Che da pace al mio dolor.
Chi provò piacer più grato
Nell' affanno, e nel timor!

Debb. Sì; della rea procella,
Sol tua mercè, gran Nume,
Tutto l' orror passò.

Jael. Dè Cananei
Però respira ancora
Il Condottier così temuto.

Debb. E' vero;
Ma per poco vivrà. Già l' ora estrema
Per l' empio s' avvicina. Imbelle mano
Prepara ormai la sua fatal ruina.

Jael. E come? Ah! che di tanto
Lusingarmi non so. Già dalla strage

Si

Sisara si salvò.

Debb. Ma mentre spera
D' involarsi il superbo alla sua sorte,
Corre, senza saperlo, in braccio a morte.

Jael. Eterno Dio, che intesi! Un labbro usato
Non è quello a mentir. A detti suoi
Io di valor m' accendo. E se presente
Sisara avessi, io stessa
Forse ardirei... Ma fra la tema, e l' ira
Il perfido, chi sa, dove s' aggira.

Sisar. Misero, dove corro? E dove spero
Di salvar questa vita! In mia difesa
Più non rimane alcun. Vado: ma dove
Io men corra, non so. Seguo la traccia,
Che il mio timor m' addita.
Fuggo la morte, e me la veggo in faccia.
Palpito ad ogni passo. In ogni tronco
Parmi scolpito il mio destin. Le chiome
Mi solleva il terror. Pavento a segno,
Che nemmen più comprendo,
Se mi resta uno scampo. E il rischio estremo
Così mi pingo appresso,
Che a danni miei forse congiuro io stesso.
Odo il suono de' queruli accenti.
Veggo i mostri del cupo soggiorno.
Strider sento le fiamme d' intorno,
Nè comprendo, l' incendio dov' è.
La mia tema fa il dubbio maggiore.
Il mio dubbio m' accresce il timore;
Talchè perdo per troppo spavento

Qual-

Qualche scampo, che v' era per me.
Ah! si fugga, si fugga;
Poichè già nella fuga
Solo sperar poss' io.
Ma, dove andrò? se il piè mal fermo, e stanco
Più non resiste. E poi fra queste oscure
Ombre notturne, ah! chi sa, dove mai
Mi conduce il destin! Dell' aure istesse
Il mormorio, che ascolto,
M' ingombra di spavento. E pure ad onta
Di mie sventure, un non so che mi serpe
Di languido nel sen. Par, che l' obblìo
Ristorator de' mali
Su le mie luci... Oh Dio!
Qual torpor... qual stanchezza...
Ma dove riposar? Ah! non è poco;
In sì funesti casi,
Il capo, e il fianco lasso
Adattar sotto un tronco, e sopra un sasso.

CORO.

Dormi, indegno; ma intorno ti gira
Mesta un ombra, sdegnosa, negletta,
E di morte l' orrore ha con se.
Senti, ingrato, che chiede vendetta,
Fosca, esangue, bagnata del sangue
Degli estinti svenati da te.

Sisar. Crude larve (che sonno affannoso!)
Che volete?

Coro

Coro. Vendetta, vendetta.
Sisar. Vendetta! Ah! dove son! Tutto d' intorno
Ho d' abisso l' orror. Che notte è questa!
E qual turba di mostri
Il mio riposo, e i sonni miei funesta!
Jael. Non m' ingannai. Sisara è questi. Amici,
Partite pur: lasciate a me la cura
Di punire il fellon. Sisara?
Sisar. Ah quale
Orrid' ombra s' appressa!
Fermati. Olà...
Jael. Che temi,
Valoroso guerrier?
Sisar. Jaele. Oh Dio,
Che veggo mai! Sei tu?
Jael. Sì, che son io.
Sisar. Perdona. In questo stato
Tutto mi fa tremar. Sopra quel sasso
Chiusi le luci appena,
Che mille larve accanto
Errar mi vidi; e già ne intesi il pianto.
Jael. Perchè non entri, o Duce,
Nel mio povero albergo?
Sisar. E poi?
Jael. Sicuro
Potresti almeno riposar.
Sisar. Ah! parmi,
Che un ombra di speranza
Mi torni a consolar.
Jael. E ben: d' asilo

Ti serva questo tetto; e il tuo riposo
Qui a funestar non venga
L' empio timor del tuo destin seguace.
Addio.

Sisar. Ma, dove vai?

Jael. Fra poco tornerò. Rimanti in pace.

Sisar. Così costei mi lascia? In quest' albergo
Entriam: che mai sarà! Ma per le vene
Perchè mi scorre il sangue
Gelido di spavento! Ah! voi, compagne
Della tacita notte ombre, calmate
Il mio dolore; e a questo basso, e lento
Mormorar de' ruscelli, ah! richiamate
Alle languide luci, e al seno mio
Quel, che con voi sen vien, placido obblio.
Dolce sonno, ah dove sei!
Stendi il vel su gli occhi miei.
Dona all' alma = tanta calma,
Che la possa consolar.

Jesb. E sai...

Jael. Dov' è nascoso.

Jesb. E vuoi...

Jael. Con questo
Ferro svenar l' indegno.

Iesb. E sola ardisci
Sisara trucidar? Pensa, che grande
E' il periglio, o Jaele.

Jael. Immerso or forse
E in un profondo obblìo:
Di che temer degg' io?

Jes-

Jesb. Sempre i tiranni
Inspirano terror. Sei donna: e puoi
Pentirti dell' ardir. Il truce aspetto,
Il torvo, e fosco sguardo
T' accrescerà il periglio:
Dormendo ancor minaccierà quel ciglio.
Jael. Già lo previdi.
Jesb. E ancora un grido a caso
Da rimorsi eccitato, in quel momento
Basta a farti tremar; onde la mano
Potrìa arrestarsi, o dare il colpo invano.
Jael. No, così vil non sono.
Un non so che, nol niego,
Mi va turbando il core:
Ma spavento non è; non è timore.
Jesb. Dunque che mai sarà?
Jael. Figlio, deh! ascolta.
Forse l' ultima volta
E' questa, ch' io ti parlo. Io vado; e forse
Non tornerò mai più. Parto: ma lascio
Una madre dolente;
Ma lascio in abbandono
Gli altri miei figli, e un genitor cadente:
Tutti mi stan sul cor. E intanto....
Jesb. E intanto
Tu t' affretti a partir. Fin d' or già parmi
De' teneri germani
I gemiti ascoltar.
Jael. Ah questi, o Jesba,
Questi gli affido a te.

Jes-

Jesb. Che dici? Ah! pensa,
Che vana ogni mia cura
Sarebbe, o Genitrice. Altro non sanno,
Fuor che il nome di madre,
E l' han sul labbro ognor. Per lor, lo sai,
Ogni gioja, ogni bene
Non è piacer, quando da te non viene.
Jael. Poveri figli miei!
Che direbbero poi...! Senti. Se mai
Ti chieggono di me, dì, che la madre
Ritornerà.
Jesb. Se poi non torni?
Jael. Allora
Digli... fingi... rispondi....
Dove il dolor mi porta!
Dì quel, che vuoi; ma non li dir, che è morta.
Jesb. Ah! delirar mi fai. Che orror funesto!
Che pena! che dolor! che affanno è questo!
Jael. Figlio, un amplesso. Agli ultimi congedi
Non mi resiste il cor. L' anima mia
Dalle smanie agitata
Mi balza in seno. Alfin comincio anch' io...
Ma che? tu piangi. Ah! caro figlio,
Addio } *a* 2.
Jesb. Ah! cara madre,
Jael. Tergi l' amaro pianto;
Non ti lagnar, cor mio:
Farò ritorno a te.
Jesb. Ah! tu mi lasci: intanto
Il cor mi trema. Oh Dio!

No,

No, più non torni a me.

Jael. Lasciami.

Jesb. Ah! no. T' arresta.

Jael. Taci.

Jesb. Che pena è questa!

a 2. Ah! che gli affanni miei
Son degni di pietà.
Abbandonarsi, oh Dio!
Lasciarsi in questo stato,
E' un duol così spietato,
Che affanno egual non ha.

Debb. Che mai sarà? Di Sisara la sorte
Mi resta ignota ancora. E pur dovrebbe
All' ultima di morte ora fatale
Esser ridotto quel fellon. La mano
Preparata al gran colpo
E' già pronta al ferir. Jesba? Che miro!
Ah! Tu sospiri.

Jesb. E n' ho ragion. La madre
Corre un gran rischio. In parte a lei sol nota
Va col favor dell' ombre
Sisara ad assalir.

Debb. E tu paventi?
Di più felici eventi
Essere apportator tu non potevi.

Jesb. Dunque il Duce superbo...

Debb. Sarà da lei svenato. Il labbro mio
Menzognero non è.

Jesb. Debbora, oh Dio!
Tu mi rendi l' ardir.

Debb.

Debb. L' ardir in noi
Scende dal Cielo. Ei, che di lauri or cinto
Volle Israele, all' empio
Apre la tomba, e vuol, che cada estinto.
Sì, immenso, eterno Dio,
Tu sei, che ci difese. Ecco, che torna
A ogn' alma la sua pace. Inni di gloria
Ognun a te discioglie. Ognun scordossi
De' suoi passati casi, ora che tutto
In gioja universal cangiossi il lutto.
Dall' albergo abbandonato
Il pastor ritorna al prato.
E più lieto in su la sponda
Va cantando al suon d' un onda
La tua gloria, e il tuo poter.
Benchè miri a se d' intorno
Per la strage i campi infesti,
Si rammenta i dì funesti
Come un sogno passeggier.
Jesb. Oh sempre avventurato
Popolo d' Israele!
Abin. Debbora, arresta il passo.
Jesb. Ecco Jaele.
Ma qual sangue rimiro!
Jael. E' questo un segno
D' un gran trionfo, amici. Il Ciel degnossi
Onorar d' un trofeo
Anche il mio braccio. A voi
Recar nuovo conforto
Volle per questa man. Sisara è morto.

Jesb.

Jesb. E tu sola potesti . . .
Jael. Io no. Fu Iddio,
Che resse il braccio mio. Steso l' indegno
Su le morbide piume
Dormia, ma non tranquillo. Ei da rimorsi
Anche nel sonno istesso
Era agitato, e avea
Tutto l' orror dell' alma in fronte impresso.
Forse (e ben me n' avvidi
Dai varj moti suoi) sognava allora
D' aver la morte accanto.
Par, che si desti, e lo ferisco intanto.
Scuotesi, grida, e stende
All' acciaro la man: ma già s' avvede,
Che giunto è all' ultim' ore;
Lascia la spada, s' abbandona, e more.
Debb. Ecco de' nostri affanni
Il sospirato fin. D' un tal prodigio
N' abbia gloria l' autor.
Jesb. E l' abbia in questa
Tacita notte, in cui
Si torna a respirar. Già più serena,
Più cheta ritornò. Nunzia felice
D' insolito contento
A noi nemmen conduce
Dell' ombre sue l' orrore, e lo spavento.
Odo un suon notturno, e lento;
Ma d' orror non è un oggetto.
Questo è un lieve zeffiretto,
Che le fronde fa tremar.

Jael.

Jael. Più alcun sogno il cor non turbi
Con l' idea di tanti mali:
Nè il riposo de' mortali
Più ritorni a funestar.
Abin. Dove son le avverse squadre?
Dove andar gli oppressi, e i vinti?
Nemmen l' ombre degli estinti
Veggo intorno passeggiar.
Debb. Notte tacita, serena,
Non sei madre dell' orror.
Abin. Nè ti mostri a noi ripiena
D' empie larve, e di terror.
Tutti O del placido silenzio
Dolce amica, e dell' obblìo,
Dov' è il trono di quel Dio,
Che diè pace al nostro cor?
Debb. Gran Dio, da te discende
Lo sdegno, e la pietà.
Jael. Solo da te dipende
La mia felicità.
Jesb. Padre... Signor... mio Dio,
Smanio, e non so perchè.
Jael. Deb. Ab. Un nuovo moto anch' io
Sento destarsi in me.
a 3. Ah! da tanti suoi martiri
Sciolta l' alma alfin respiri,
E dia fine al suo penar.
Jesb. Cara Madre,
Jael. Amato figlio,
Abin. Che piacer!

Debb.

Debb. Che bel contento!

Jesb. e Jael. No, d' affanno io più non sento
Questo core a palpitar.

Tutti Già svanita è la tempesta;
Ogni nembo è già calmato.
Più non tuona il Ciel sdegnato;
Più non freme irato il mar.

FINE.

Vidit D. Philippus Maria Toselli Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, ac Reverendissimo Domino D. Andrea Cardinali Joannetto, Ordinis Sancti Benedicti, Congregationis Camaldulensis, Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 20. Februarii 1788.

IMPRIMATUR.

Fr. Aloysius Maria Cerati Vicarius Generalis S. Officii Bononiæ.